

C. A. 23 / 230

83A

Donna del Lago

1823

SCATTA  
G. D. O.

MUS0280048 (IND)  
1634265 (Polo)

LA  
**DONNA DEL LAGO**  
MELODRAMMA  
DA RAPPRESENTARSI  
NEL DUCAL TEATRO  
DI PARMA

IL CARNEVALE

ELL'ANNO 1823



PARMA  
DALLA STAMPERIA CARMIGNANI  
MDCCCLXXXIII.

SC.123/330

A SUA MAESTÀ  
LA PRINCIPESSA IMPERIALE  
ED ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA

MARIA LUIGIA  
DUCHESSA

DI PARMA, PIACENZA E GUASTALLA  
ECC. ECC. ECC.

Maestà

*La Donna del Lago*, Melodramma

da me destinato a secondo Spetta-

sc. 123 / 330

colo nel Carnevale presente, ardisco  
io raccomandare all'augusto padro-  
cinio della MAESTÀ VOSTRA. Me ne  
inspirano coraggio e la Sovrana Vo-  
stra Clemenza e la rinomanza di  
cui gode in Italia e fuori quella  
produzione del felice ingegno di  
Rossini, ed oso anche dire gli sforzi  
da me fatti, acciocchè indegno af-  
fatto non sorta dal Sovrano favore.  
Se mi sarà dato di conseguire un  
tale scopo, saran coronati i miei  
voti.

Supplico la MAESTÀ VOSTRA di  
degnar d' uno sguardo anche chi  
osa protestarsi col più umile e pro-  
fondo rispetto.

Della MAESTÀ VOSTRA

Parma 23 Gennajo 1823.

*Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servitore e Suddite  
L'IMPRESARIO.*

## ARGOMENTO

*Regnava Giacomo V. nella Scozia, quando i così detti Clan-Alpini, abitatori della parte montuosa di Sterling, si opposero alle sue armi, dirette a conquistare quelle contrade, non ancora soggette al suo dominio. Giacomo Douglàs, Lord di Botwel, zio del Signor d'Angus, e precettore del Re, fu involto nelle sciagure del nipote, e quindi proscritto, e scacciato da Sterling, trovò un asilo presso Rodrigo di Dhu Capo dei Clan-Alpini, cui il riconoscente Douglàs promise la mano di Elena sua figlia, benchè costei segretamente ardesse pel giovane Malcolm Groeme, che abbandonò la Corte per seguirla nel suo ritiro. Intanto il Re, nascosto sotto le spoglie di privato cacciatore, inseguendo un cervo nelle balze della Rocca di Benledi, si avvenne in questa giovane, mentre sola guardava il lago Katrine, unico suo giornaliero passatempo, che faceala perciò chiamare la Donna del*

lago. Le di lei cortesi maniere nell' offrirgli ospitalità, ed accoglierlo nel proprio tetto, lo invaghirono in guisa, ch' egli, poco curando sè stesso, in altri mentiti arnesi penetrò a lei una seconda volta, e sorpreso da Rodrigo istesso, venne con costui a duello, e lo ferì mortalmente. Le Regie Schiere intanto vinsero i Guerrieri del Clan, e tutto soggiacque all' impero di Giacomo, che, facendo pompa di clemenza, perdonò a tutti, accolse nelle sue braccia lo stesso Douglàs, e, superando i suoi affetti, strinse in laccio indissolubile Elena e Malcolm.

## PERSONAGGI

GIACOMO V. RE DI SCOZIA, sotto il nome  
del Cavaliere Uberto di Snowdon

*Signor Giovanni Francesco Boccaccini.*

DOUGLAS D'ANGUS

*Signor Luciano Bianchi.*

RODRIGO DI DHU

*Signor Luigi Sirletti.*

ELENA

*Signora Margherita Schira.*

MALCOLM GROEME

*Signora Carolina Contini.*

ALBINA

*Signora Elena Baduera.*

SERANO

*Signor Lodovico Sirletti.*

BERTRAN

*Signor N. N.*

10  
PASTORI E PASTORELLE Scozzesi.

BARDI

GRANDI } Scozzesi.

DAME

GUERRIERI del Clan-Alpino.

CACCIATORI.

GUARDIE REALI.

L'Azione è nella Scozia,  
e propriamente in Sterling, e sue vicinanze.

La Musica è del celebre Signor Maestro  
Gioacchino Rossini Pesarese.

11  
SIGNORI PROFESSORI D'ORCHESTRA

*Maestro al Cembalo*

Signor Ferdinando Simonis al servizio della D. C.

*Primo Violino e Direttore d'Orchestra*

Signor Ferdinando Melchiorri detto *Gesuit*  
al servizio della D. C.

*Primo Violino Onorario*

Signor Antonio Moris al servizio della D. C.  
*Concertino*

Signor Gio. Batt. Tronchi al servizio della D. C.

*Primo Oboè e Corno Inglese*

Signor Gaetano Beccali al servizio della D. C.  
*Primo Violino dei Balli*

Signor Francesco Crespi al servizio della D. C.

*Primo Violoncello al Cembalo*

Signor Pietro Rachelle al servizio della D. C.  
*Primo Clarinetto*

Signor Francesco Guareschi al servizio della D. C.  
*Primo Fagotto*

Signor Luigi Tartagnini al servizio della D. C.  
ed Accademico Filarmonico di Bologna.

*Prima Viola*

Signor Ferdinando Rolla al servizio della D. C.

*Trombone*

Signor Pietro Vapsknitz al servizio della D. C.

*Primo Contrabbasso al Cembalo*

Signor Francesco Hiseric al servizio della D. C.  
*Primo Flauto*

Signor Pasquale Cavallero al servizio della D. C.  
*Primi Corni*

Signor Domenico Bignamini al servizio della D. C.

Signor Giacomo Belloli al servizio della D. C.

*Primo Ottavino*

Signore Stefano Didier al servizio della D. C.

Con altri 40 Professori della Città

*Suggeritore*  
Signor Gaetano Tardini.

*Copista della Musica*  
Signor Serafino Mola.

*Attrizzista*  
Signor Giovanni Zurlini.

Le Scene saranno tutte nuove, disegnate, e dipinte dai Signori Boccaccio, Giorgi ed Azzi.

Il Vestiario è di proprietà del Signor Giovanni Ghelli di Bologna, diretto dal Signor Vincenzo Battistini Veneziano.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA.

La scena rappresenta la rocca di Benledi, che coperta alla vetta da folta boscaglia, e quindi allargandosi al basso, forma una spaziosa valle, nel centro della quale è il Lago Katrine originato dalle acque cadenti.

Sorge l'Aurora.

*Pastori, Pastorelle, e truppa di Cacciatori,  
che s'inoltrano nel bosco  
per dedicarsi ai consueti loro esercizj.*

*Pastorel.* Del di là messaggiera  
Già il crin di rose infiora.  
*Pastori* Dal sen di lei, che adora,  
Già fugge rapido - l'astro maggior.  
*Tutti* Ed al suo lucido - brillante aspetto  
Ripiglia ogni essere - vita e vigor.  
*Cacc.* Figli di Morve! su su! alle selve:  
Le Caledonie - temute belve  
A noi preparano - novello allor.  
*(perdonsi di vista.)*

*Pastori* A' nostri riedasi - lavori usati.  
*Pastorel.* Come verdeggiano - ridenti i prati...  
*Pastori* Alparche ombreggiano - le quercie annose.  
*Pastorel.* Come spontanee - sorgon le rose...

- Tutti Così a' sudori - del buon cultor  
Grate rispondono - le piante, i fior.  
(*s'incamminano per varie parti.*)
- Cacc. Su su! Alle selve! - le irsute belve  
A noi preparano - novello allor.  
(*da lontano.*)

## SCENA II. (\*)

*Elena in un battello nel Lago;*  
*indi Uberto dalla rocca.*

Oh mattutini albori!  
Vi ha preceduti amor:  
Da' brevi miei sopori  
A ridestarmi ognor  
Tu vieni, o dolce immagine,  
Del caro mio tesor!  
Fugge, ma riede il giorno,  
Si cela il rio talor,  
Ma rigorgoglia intorno  
Di più abbondante umor;  
Tu a me non torni, o amabile  
Oggetto del mio ardor. (*si ode il vicino suono di un corno, che viene ripetuto da lontano.*)

Qual suon! sull'alta rocca  
Già le fiere a domar van di Fingallo  
I ben degni nipoti. Oh! se fra quelli  
Si aggirasse Malcolm! vana speranza!  
Rapido qual baleno  
Ei sarebbe volato a questo seno. (*giunta alla riva, scende dal battello, che attacca ad un tronco.*)

- Ub. (Eccola! alfin la rendi  
All' avido mio sguardo, o Ciel pietoso!  
No, non menti la fama  
Anzi è minor di sua beltade il grido.)
- El. Di questo lago al solitario lido  
Chi ti guida? Chi sei!
- Ub. Da' miei compagni,  
Una cerva inseguendo,  
Mi allontanai. Fra queste  
Alpestri, incerte balze il piè inoltrai,  
E, già la via smarrita,  
A domandare aita io mi volgea  
A te, non donna, ma silvestre Dea.  
(Fingasi.)
- El. Amico asilo  
Ti sia la mia capanna: all'altra sponda  
Meco, se il vuoi, Signor, recarti dei.
- Ub. Ah sì! del mio destin l'arbitra sei.
- El. Scendi nel piccolo legno  
Al fianco mio t'assidi.
- Ub. Oh del tuo cor ben degno  
Eccesso di bonta!
- El. Sei nella Scozia, e ancora  
Non sai che qui s'onora  
Pura ospitalità?
- Ub. Deh mi perdon... (oh Dio!  
Confuso appien son io!)
- El. Ah sgombra omai l'affanno,  
Lieto respiri il cor!
- Ub. (Un innocente inganno  
Deh tu proteggi, o amor!)  
(guadando insieme il lago.)

## SCENA III.

*Da varie balze giungono al piano i Cacciatori  
anelanti in traccia di Uberto.*

- Una par.* Uberto! Ah! dove ti ascondi? Uberto!  
*Altrapar.* Donde tracciarlo? Come trovarlo?  
*I primi* La fosca selva... l'alpestre, il piano.  
*Gli altri* Si è già percorso, ma tutto invano!  
*Fiero periglio* – dal nostro ciglio  
*Lo invola al certo...*  
*Tutti* Uberto! Uberto!  
*L'eco risponde!* Speme non v'ha!  
*Veloci scorransi altri sentieri...*  
*I primi* Noi là... sul monte...  
*Gli altri* Noi verso il fonte...  
*Tutti* Chi a ravvisarlo primier sarà  
*Agli altri segno dar ne potrà.*  
*Tu, che ne leggi nel cor fedel*  
*Al nostro sguardo lo addita, o Ciel!*  
*(si disperdon per diverse strade.)*

## SCENA IV.

Albergo di Douglass. Veggansi sospese  
alle sue pareti le armi, e quelle degli antenati.

*Albina e Serano.*

- Alb.* E in questo dì?...  
*Ser.* Tel dissì: atteso giunge  
*Il Principe Rodrigo.*  
*Alb.* (Elena! oh quanto  
*Ti fia grave un tal dì!)*

<sup>17</sup>  
 Quei fidi amici,  
 Cui spento ancor nel petto  
 Non è l'avito ardor, raccoglie intorno  
 Il belligero Eroe. Sacro in quell'alma  
 Di patria amor tutto lo investe, e arditò  
 L'impeto incauto ad arrestar lo spinge  
 Di Giacomo, che queste  
 Contro ogni legge invade  
 Pacifiche contrade. Ah, regga il Cielo  
 Così nobil desio, sì puro zelo!

*Alb.* E di Elena la destra?

*Ser.* In dolce pugno  
 Di tenace amistà Douglass destina  
 A sì prode Guerrier.

*Alb.* (Tutte prevedo  
 Le pene di quel cor!) (entra).

*Ser.* Tu vieni intanto  
 A domestici uffici,  
 Che maggiori in tal giorno  
 Fa un ospite sì degno: il sai, diviso  
 Fia più lieve il lavoro.

*Alb.* (Quantomiaffanna, o amica, il tuo martoro...) (entra).

## SCENA V.

*Elena ed Uberto.*

*El.* Sei già nel tetto mio: dorata stanza,  
 Dove il fasto pompeggia,  
 Ove il lusso grandeggia,  
 Questa non è: ma semplice ed umile,  
 Qui raccoglie secure  
 Dall'invido livore  
 Pace, amistade, amor filiale, onore.

18

*Ub.* (Felice albergo! o quanta  
Beltà, virtù racchiudi!)

*El.* Il lasso fianco  
Posar ti piaccia.

*Ub.* (sorpreso) (Ah! qual ravviso intorno  
Ornamento guerrier! no... non m'inganno...  
Di cavalier scozzese,  
Che gli avi miei segùi, veggo l'arnese!  
Ove son io! e in qual periglio!)

*El.* E donde  
Il tuo cupo silenzio! a che d'intorno  
Volgi dubioso il guardo?

*Ub.* Amabil diva!  
Se a te nol vieta alta cagion, deh lascia,  
Ch'io conosca a chi debbo  
Tratto così gentil?

*El.* Vanto nel padre  
Il famoso Douglàs.

*Ub.* Ah! (in uno slancio, che poi repr.)

*El.* Lo conosci!

*Ub.* Per fama... e chi nol sa?

*El.* Civil discordia  
Lo rapi dalla Corte.

*Ub.* Oh! quanto ancora  
N'è Giacomo dolente!

*El.* E chi tel disse?

*Ub.* Voce sparsa così... (mal cauto ardore,  
Non mi svelar: che mai di me sarebbe  
Se giungesse Douglàs?)

*El.* Ma pensiero

*Ub.* Chi ti rende così?

*Ub.* Di tue pupille  
Il soave balen..., di quegli accenti  
Il dolce suon...; ma... chi a noi vien?

19

*Le care*

Compagne mie son quelle,  
Che all'apparir del giorno  
Sollecite al mio sen fanno ritorno.

### S C E N A VI.

*Entrano le compagne di Elena con alcuni villici; la circondano, indi le dirigono il seguente Coro:*

D' Inibaca,  
Donzella  
Che fe'  
D'immenso amor  
Struggere un di  
Tremmòr  
Terror

Del Norte,  
Sei Elena  
Più bella:  
Per te  
Di pari ardor  
Avvampa così  
Ognor  
Rodrigo il forte.

*Ub.* (Rodrigo! che mai sento!)

*Ed.* (Funesta rimembranza!)

*Ub.* (Di gelosia tormento  
Io già ti provo in me!)

*El.* (Affetti miei! speranza  
Più il Cielo a voi non diè!)

*Coro* Indissolubili - dolci ritorte  
O coppia amabile! in te deh annodino

Beltà e valor!  
E dall'eterea - celeste Corte  
I Genj pronubi - il lieto innalzino  
Canto d'amor.

*Ub.* Sei già sposa? ed è Rodrigo  
Che dal Ciel tal sorte attende?

*El.* Le mie barbare vicende  
Che ti giova penetrar?

*Ub.* Forse... ah dì... un altro amante  
Sospirar, languir ti fa?

*El.* Ah! mi tolse un solo istante  
Del mio cor la libertà!

*Ub.* (Quali accenti! e deggio in seno,  
Dolce speme, alimentarti?  
Ah sì! annunzi un tuo baleno  
Tanta mia felicità!)

*El.* (Quai tormenti! e come in seno  
Posso, o speme, alimentarti?  
Da me fugge qual baleno  
Ogni mia felicità.)

*Ub.* (Ma son sorpreso  
Se qui più resto!  
Oh qual contrasto  
Crudele è questo!) *(Le compagne di Elena versano della cervogia in una tazza a guisa di piccola conca e la porgono ad Elena, dalla quale vien presentata ad Uberto, che beve, mentre esse cantano.)*

*El.* L'ospital conca  
Da me ricevi,  
Gli oppressi spiriti  
Rinfranca, e bevi.

*Coro* Ti siano fausti  
I Genj lari,  
E a te sorridano  
Pace, amistà.

*Ub.* Il tuo bel core  
Deh! a me conceda  
Che a miei compagni  
Ben tosto rieda.

*El.* L'amica Albina, (*vedendola giungere.*)  
Che all'uopo arriva,  
All'altra riva  
Ti condurrà.

*Ub.* Bella! al tuo lato  
Sempre sarei!  
*El.* Hai tu obliato  
Che ospite sei? *(con contegno imponente.)*

*Ub.* Lascia, che imprima  
Su quella mano...

*El.* Costume in Morve  
Non v'ha sì strano,

*Ub.* (Da lei dividermi  
Come potrò!) *(Qual dolce immagine*

*El.* In me destò!) *(Cielo! in qual estasi*

*Ub.* Rapir mi sento  
D'inesprimibile  
Dolce contento!  
Di quai delizie  
M'inebbria amore!  
Che cari palpiti  
Provar mi fa!)

(Cielo! in qual estasi  
Rapir mi sento,  
Se il mio bell'idolo  
Talor rammento!  
Di quai delizie  
M'inebbria amore!  
Che cari palpiti  
Provar mi fa!)

(Elena entra nelle sue stanze;  
Uberto esce scortato da Al-  
bina e dalle Donzelle.

### S C E N A VII.

*Dalla parte opposta, donde sono partiti gl'indi-  
cati Attori, si avanza concentrato ed a  
passo lento il giovine Malcolm. Giunto in  
mezzo alla scena, si scuote dal suo letargo,  
guarda mestamente intorno, indi dice:*

Mura felici! ove il mio ben s'aggira!  
Dopo più lune io vi riveggo: ah! voi  
Più al guardo mio non siete,  
Come lo foste un dì, ridenti e liete!  
Qui nacque, fra voi crebbe  
L'innocente mio ardor: quanto soave  
Fra voi scorrea mia vita  
Al fianco di colei  
Che rispondea pietosa a' voti miei!  
Nemico nembo or vi rattrista, e agghiaccia  
Il mio povero cor! mano crudele  
A voi toglie, a me invola... oh rio martoro!  
La vostra abitatrice, il mio tesoro.

Elena, oh tu, ch'io chiamo!  
Deh, vola a me un istante!  
Tornami a dire - io t'amo!  
Serbami la tua fè!  
E allor, di te sicuro,  
Anima mia! lo giuro,  
Ti toglierò al più forte,  
O morirò per te.  
Grata a me fia - la morte  
S'Elena mia - non è.  
Oh quante lagrime - finor versai  
Lungi languendo - da' tuoi bei rai!  
Ogni altro oggetto - È a me funesto  
Tutto è imperfetto - tutto detesto;  
Di luce il cielo - no, più non brilla,  
Più non sfavilla - astro per me.  
Cara! tu sola - mi dai la calma,  
Tu rendi all'alma - grata mercè.

### S C E N A VIII.

*Serano e detto, poi Douglàs ed Elena.*

Ser. Signor, giungi opportuno: al vallo intorno  
Già di guerrieri eletta schiera è giunta,  
E di poco precede  
Il Principe Rodrigo. O come esulta  
Douglàs di gioja! un avvenir felice  
Alla Scozia, alla figlia, a lui predice.

Mal. (Qual fiero stato è il mio!  
Straziata ho l'alma, e simular degg'io!)

Ser. Tu non rispondi? il ciglio  
Grave hai di pianto?

*Mal.* Amico,  
Lasciami al mio destin!  
*Ser.* (Ah lo compiango!  
Penetro la cagion del suo dolore!)

*Mal.* Eccola! È con Douglass. Forza, o mio core! (parte.)

*Dou.* Figlia; è così? sereno è il cielo, e arride  
Alle speranze mie,  
Di ogni alma a' voti, e già di lieti evviva  
In queste un tempo erme contrade or senti  
Mille voci echeggiar. La Scozia oppressa,  
Le ombre irate degli avi al solo Eroe,  
Cui l'onor d'esser sposa è a te serbato,  
Volgon fremente il ciglio, e 'l patrio onore  
Affidano al suo brando. A te sol resta  
Coronar tanta impresa, e la tua mano  
Nel bel sentier di gloria

*Mal.* (E resisto! e non moro!) (parte.)

*El.* Oh padre! e quando  
Ferve bollor di guerra, allor che all'armi  
Corre ogni età, mentre lo scudo imbraccia  
La debil fanciullezza,  
La tremula canizie, e tutto al guardo  
Stragi presenta e bellici furori,

Parli di nozze, e vai destando amori?

*Mal.* (Ah mi è fedel!)

*Dou.* Sul labbro tuo stranieri  
Son questi accenti, e fia l'estrema volta  
Ch'io da te gli oda. Ad obbedirmi apprenda  
Chi audace mi disprezza:  
Onte a soffrir non è quest'alma avvezza.

Taci, lo voglio, e basti:  
Meglio il dover consiglia:  
Mostrami in te la figlia  
Degna del genitor.  
Di un passeggiere orgoglio  
Perdonò in te l'eccesso:  
Ti dica questo amplesso,  
Che mi sei cara ancor.  
(si sentono da lungi squillar le  
Ma già le trombe squillano! trombe.  
Giunge Rodrigo! oh sorte!  
Io ti precedo: sieguimi,  
Ed offri al prode, al forte  
In puro omaggio il cor.  
Di quelle trombe al suono  
Ah! ridestar mi sento  
Nel cor, di forze spento,  
L'usato mio valor. (parte.)

*El.* E nel fatal conflitto  
Di amore e di dover, fra tante pene,  
Elena, che farai?  
*Mal.* Mio caro bene!  
*El.* Malcom! stelle! tu qui?  
*Mal.* Mi chiama in campo  
Quella ragione istessa,  
Che arma i prodi di Scozia.  
*El.* E in quale istante  
Giungesti?  
*Mal.* E che? dell'amor tuo poss'io,  
Elena, dubitar?  
*El.* Crudele! e puoi  
Oltraggiarmi così?  
*Mal.* Se fida è dunque

A me quell' alma, io sfiderò le stelle:  
Sì, de' nostri tiranni  
Resisterò al poter.

*Elen.* Saprò morire  
Esempio di costanza.

*Mal.* Di giuramento in pegno.  
*El.* A me la mano  
Eccola.

*a 2.*  
O sposi, o al tenebroso regno.  
Vivere io non potrò,  
Mio ben, senza di te;  
Fra l'ombre scenderò,  
Pria che mancar di fè. (partono.)

### S C E N A I X.

Vasta pianura, circondata da alti monti:  
si vede da lungi altra parte del Lago.

*Rodrigo si avanza in mezzo ai guerrieri del Clan  
che lietamente l'accolgono; indi Douglàs.*

*Coro* Qual rapido torrente  
Che vince ogni confin,  
Se torbido e fremente  
Piomba dal giogo alpin;  
Così, se arditi in campo  
Ne adduce il tuo valor,  
Non troverà più scampo  
L'ingiusto, l'oppressor.  
Vieni, combatti e vinci,  
Corri a novelli allori:

Premio di dolci ardori  
Già ti prepara amor.  
Eccomi a voi, miei prodi,  
Onor del patrio suolo:  
Se meco siete, io volo  
Già l'oste a debellar.  
Allor che i petti invade  
Sacro di patria onore,  
Sa ognor di mille spade  
Un braccio trionfar.

*Coro* Sì, patrio amor c'invade,  
Guidaei a trionfar.

*Rod.* Ma dov'è colei, che accende  
Dolce fiamma nel mio seno?  
De' suoi lumi un sol baleno  
Fa quest'anima bear!

Fausto amor se a me sorride,  
Io non so che più bramar!  
Ed allor, qual nuovo Alcide  
Saprò in campo fulminar.

*Coro.* A' tuoi voti amor sorride,  
Ah! ti affretta a giubilar.

*Dou.* Alfin mi è dato, o Prencie,  
Stringerti al sen; ah! di sì grato istante  
Bramosa l'alma mia, più dell'usato  
Le ali al tempo agitò!

*Rod.* Di egual desio  
Fu anelante il mio cor.

*Dou.* Venga, e ne offendà  
Or Giacomo, se il può. Rodrigo è in campo?  
Seco è vittoria. Eventi i più felici  
Brillano già da così lieti auspici.

*Rod.* Se il saggio tuo consiglio

Il mio braccio avvalora,  
Non dubitar, salva è la patria allora.  
*Dou.* Il presagio felice  
Avveri il Ciel!  
*Rod.* Ma teco  
A che non è la figlia?  
*Dou.* Di pochi passi. Io la precedo  
*Rod.* Ignora forse il mio  
Impaziente ardor?  
*Dou.* Eccola!  
*Rod.* Voi l'amata mia Diva  
Accogliete con plausi e lieti evviva.

## SCENA ULTIMA.

*Elena, Albina, Donzelle e detti,  
indi gli altri attori, che verranno indicati.*

*Coro* Vieni, o stella - che lucida e bella  
Vai brillando - sul nostro orizzonte!  
Tu serena - deh mostra la fronte  
A chi altero - È di tanta beltà.  
E come brina,  
Che mattutina,  
La terra adusta  
Bagnando va;  
Così l'aspetto  
De' tuoi bei lumi  
Di gioja il petto  
Gl'inonda già.

*Rod.* Quanto a quest'alma amante  
Fia dolce un tale istante  
Non può il mio labbro esprimerti,  
Nè trova accenti amor.  
Ma che? tu taci, e pavida  
Il ciglio abbassi ancor?  
*Dou.* Loquace è il suo silenzio  
Il sai: Loclinia vergine  
Gli affetti suoi più teneri  
Consacra al suo pudor.  
*El.* (Come celar le smanie  
Che straziano il mio cor?  
Non posso... oh Dio, resistere  
A così rio dolor!)  
*Dou.* (Del tuo dover dimentica,  
Ti rende altro amator?  
Figlia sleal! paventami,  
Trema del mio furor.  
*Rod.* (A che i repressi gemiti?  
A che quel suo pallor?  
Ondeggio incerto, e palpito  
Fra speme e fra timor!)  
*a 3* (Di opposti affetti un vortice  
Già l'alma mia circonda...  
Caligine profonda  
Già opprime i sensi miei  
Del più fatale orror!  
Per sempre io ti perdei,  
O calma del mio cor.  
*(Malcom alla testa de' suoi se-*  
*guaci si presenta a Rodrigo, e*  
*Mal.* La mia spada, e la più fida gli dice:  
Schiera eletta a te presento.

Al cimento - a fier periglio  
 Alla morte ancor me guida :  
 Mostrerò che un degno figlio  
 Può vantar la patria in me.  
*El. e Mal.* (Ah! di freno e di consiglio  
 Più capace il cor non è.)  
*Dou.* (Figlia iniqua! il tuo scompiglio  
 Veggo or ben chi destà in te!)  
*Rod.* Questo amplesso a te sia peggio  
 Di amichevoli ritorte ;  
 La mia gioja or colma è al segno  
 Fra l'amico e la consorte !  
 Oh quai vincoli soavi  
 Di amistade e pura fè !  
*Mal.* La consorte! e chi?  
*Rod.*  
*Dou.* Nol sai!  
*Rod.* Qual sorpresa?  
*Mal.* A' dolci rai  
 Ardo ognor d'Elena bella...  
*Dou.* Ah! non fia! (in uno slancio  
 Che? inconsiderato.  
*Rod.* Qual favella?  
*El.* Ah! non fia che a te contrasti  
 Sorte avversa il bel contento...  
*Mal.* Volea dir...  
*El.* Ma...  
 Tal momento  
 Fa quell'anima gioir...  
 (Taci... oh Dio! per te pavento!  
 Ah pietà del mio martir!  
*Rod.* (rapidamente e di nascosto a *Mal.*  
 (Crudele sospetto, per frenarlo.  
 Che mi agiti il petto

Ah! taci, comprendo...  
 Già d'ira mi accendo!  
 Le furie d'averno  
 In seno mi stanno!  
 Sì barbaro affanno  
 No, pari non ha!  
 a 4.  
*El. Mal.* (Ah! célati, o affetto  
 Nel misero petto!  
 Ei tutto comprende!  
 Minaccia! s'accende!  
 E intanto quest'alma  
 Oppressa, smarrita  
 Non trova più aita,  
 Più pace non ha.)  
*Dou.* (Ah! l'ira, il dispetto  
 Mi straziano il petto!  
 Ei tutto comprende!  
 Minaccia! s'accende!  
 Sì... sono implacabile...  
 Vendetta - mi affretta...  
 Un padre più misero  
 La terra non ha.)  
*Alb. Coro* (Crudele sospetto  
 Gli serpe nel petto!  
 Quai triste vicende!  
 Si adira! si accende!  
 Il ciel par che ingombri  
 Un nembo assai fiero.  
 Sì cupo mistero  
 Qual termine avrà?)  
 (giunge Serano frettoloso. I Bardì  
 lo seguono.

*Ser.* Sul colle a Morve opposto  
Ostil drappello avanza...  
*Coro* Nemici!...

*Dou.* Oh qual baldanza!  
*Coro* Nemici!  
*Rod.* Andiam... disperdansi...  
Distruggansi gli audaci...

*Elen. Dou. Rod. Mal.*

*a 4.*  
(Privato affanno, taci!  
Trionfa, o patrio amor!

*Rodrigo a' Bardi.*  
A voi, sacri cantori,  
Le voci ormai sciogliete,  
In sen bellici ardori  
Destate, su, movete,  
Ed al tremendo segno,  
Che a battagliar ne invita,  
Mi giuri ogn'alma ardita  
Di vincere o morir.

*Dou. Mal. Coro.*  
Giura quest'alma ardita  
Di vincere o morir.

*Un capitano reca e solleva in alto un grande scudo che fu del famoso Tremmòr, secondo la tradizione degli antichi Brettoni. Rodrigo colla sua lancia vi batte sopra tre volte. Rispondono egualmente tutti i guerrieri, battendo le aste sui loro scudi.*

*Un 1.<sup>o</sup> B.* Già un raggio forier  
D'immenso splendor  
Addita il sentier  
Di gloria, di onor!  
*Gli altri Bardi.*

Oh figli di Eroi!  
Rodrigo è con voi.  
Correte, struggete  
Quel pugno di schiavi...  
Già l'ombre degli avi  
Vi pugnano a lato...  
Voi, fieri all'esempio  
Di tanto valor,  
Su su, fate scempio  
Del vostro oppressor!

*Alb.* E vinto il nemico,  
Domato l'audace,  
La gioja, la pace  
In voi tornerà.

*Past.* E allora felici,  
Col core sereno,  
Le spose, gli amici  
Stringendovi al seno,  
L'ulivo all'alloro  
Succeder saprà.

*Bardi.* Oh figli di Eroi!  
Rodrigo è con voi.  
Correte, struggete  
Il vostro oppressor!

*Rod.* All'armi, o campioni!  
La gloria ne attende... (qui una  
brill. meteora sfolgoregg. nel cielo, fenomeno  
in quella regione non insolito. Sorpresa in tutti.

*Tutti.*

*Di luce si accende  
Insolita il ciel!*

*Rod. Do.* *D' illustre vittoria*

*Annunzio fedel!*

*Bardi.* *Correte... struggete  
Il vostro oppressor.*

*Rod. Mal. Dou.*

*Su... amici, guerrieri!*

*Coro di Guerrieri.*

*Marciamo, struggiamo  
Il nostro oppressor.*

*Alb. El. Coro.*

*Sui nostri guerrieri,  
Compagne, imploriamo  
Del Cielo il favor.*

(*Le donzelle con Albina si ritirano seguendo Elena, mentre Rodrigo, marciando alla testa di poderosa schiera, Malcolm guidando i suoi seguaci, ed altri Duci facendo lo stesso pel piano e per le colline, sgombrano intieramente la scena, e si cala il sipario.*)

*Fine dell' Atto Primo.*

## L' ALLIEVO

### DELLA NATURA

BALLO DI MEZZO CARATTERE

IN TRE ATTI

COMPOSTO DAL SIGNOR

GAETANO GIOJA

DIRETTO DAL SIGNOR

SALVATORE SCARPA

## ARGOMENTO

---

L' Ammiraglio Smith navigando colla sua giovane sposa Enrichetta, e con Sofia primo frutto dei loro sponsali ancora lattante, ad oggetto di raggiungere nell' Indie occidentali il suo genitore, a cui era commesso il governo d'una parte di quelle, venne assalito da fierissima tempesta in vicinanza d' un' Isola affatto disabitata, e naufragò miseramente fra gli scogli che quasi d' ogni intorno la circondavano. Tentò l' infelice per alcun tempo, lottando colle onde, di provvedere alla salvezza della sposa e della figlia, ma diviso per la violenza degli irritati elementi dalle medesime, solo, ed a grande stento potè salvarsi giungendo a nuoto sull' incognita deserta spiaggia. Ivi abbandonandosi alla sua disperazione, e risoluto di morire, volle lasciar qualche memoria della sua sventura incidendo sopra un masso, colla propria spada l' iscrizione:

PREDA QUI FUR DI MORTE  
DI SMITH L'UNICA FIGLIA E LA CONSORTE.

Non aveva appena condotto a fine il suo disegno, che altro naviglio Inglese, passando a caso in poca distanza dall' Isola, ed osservandosi dai marinari i segni d' un recente naufra-

gio, i Comandanti del medesimo s'affrettarono d'accorrere in soccorso di qualche sventurato che potesse non essere ancora perito. Venne in effetto ritrovato sulla spiaggia e riconosciuto l'afflitissimo Smith ed obbligato con dolce violenza a deporre il funesto progetto d'abbandonare la vita, e ad imbarcarsi con loro per l'Inghilterra. Intanto la piccola Sofia, creduta estinta dal padre, galleggiando colla sua cuna sull'onda fu spinta al lido in altra parte dell'Isola, dove trovata avventurosamente da una capra selvaggia fu dalla medesima con pietosa cura allattata fino all'età di tre anni, e quindi pascendosi dell'erbe e de' frutti, onde abbondava il terreno, pervenne al terzo lustro, non avendo altra nozione che degli oggetti che la circondavano, e della capra sua benefattrice. Avvenne che a tal epoca un bastimento comandato da Lord Rutland approdando all'Isola per far provvigione d'acqua, dai marinari del medesimo fu veduta e sorpresa la capra nutrice di Sofia, che spinta dalla riconoscenza e dalla desolazione fu costretta a presentarsi a degli esseri, ch'ella ancora non conosceva, per ottenerne a forza di gemiti, d'atti supplichevoli e di lagrime la restituzione. La scoperta di questa giovane, interessantissima per la sua ingenuità, e per l'assoluta ignoranza d'ogni idea di civiltà, forma il principal soggetto dell'azione, a cui pone fine l'arrivo dell'Ammiraglio Smith, che, desideroso di rivedere il rozzo monumento da lui consacrato alla memoria della figlia e della consorte, ritrova fuori d'ogni sua speranza vi-

ente la figlia, riconoscendola da una marca, che fin dalla nascita portava al braccio manco, e dal proprio ritratto, che era rimasto appeso al di lei collo quando naufragò, e dai marinari di Rutland ritrovato nella grotta la quale servì ad essa per tanti anni di ricovero. Ne accorda quindi la mano al Comandante Rutland, che acceso della bellezza e dell'innocenza della medesima gliela domanda in consorte.

## ATTORI PRINCIPALI

---

SOFIA figlia di Lord Smith

*Signora Lucia Rinaldi.*

LORD SMITH Ammiraglio

*Signor Salvatore Scarpa.*

LORD RUTLAND Comandante

*Signor Pietro Scotti.*

SOMMERSET Capitano

*Signor Luigi Panzera.*

SIDNEY Tenente

*Signor Eugenio Rizzo.*

LADY RUTLAND Sorella del Comandante

*Signora Angiola Colombi.*

AMICHE DI LADY.

UFFIZIALI.

SOLDATI.

MARINARI.

MORI.

*L'azione incomincia dall'arrivo del bastimento  
di Lord Rutland all'Isola deserta.*

## VARIAZIONI DI SCENE

---

### ATTO PRIMO.

Parte incolta di un'isoletta disabitata a vista del mare, ornata indistintamente dalla Natura di strane piante, di capricciose grotte e di ramosi cespugli; masso quasi ricoperto dai medesimi, sul quale si legge a suo tempo l'iscrizione:

*PREDA QUI FUR DI MORTE  
DI SMITH L'UNICA FIGLIA E LA CONSORTE.*

### ATTO SECONDO.

Interno della camera del Capitano del bastimento di Lord Rutland.

### ATTO TERZO.

Cassero della Nave Ammiraglia festivamente ornato per celebrare con danze le nozze di Rutland e Sofia.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Grotta .

*Uberto con pochi seguaci .*

*Ub.* Ah! sì , miei fidi , alfin deciso io sono  
Di volgere alla Reggia i passi miei :  
Ma un breve istante ancora  
Vo' rimaner fra questi luoghi alpestri ,  
Che respirar ( e sospirar ) mi fanno.  
( Potessi almeno riveder l' oggetto  
Per cui quest' alma mia perdè la pace !  
Ma dove il troverò ? Elena cara ,  
Incantatrice Dea , non occultarti .  
Deh! riedi omai pietosa a un fido amante ,  
E dona a questo sen tregua costante .

Essa il mio cor ferì ,  
Poi , come nebbia al vento ,  
Da' sguardi miei sparì  
Per mio tormento .

Ah ! dov' è ? Perchè mai da me fugge ?  
Io la bella non veggio , non trovo ,  
E una smania nell' anima provo ,  
Che si sente , e spiegar non si sa .  
Vo' mirar quest' amabil Sirena ,  
Che i più forti seduce e incatena ;  
Pascerò ne' begli occhi il mio core ,  
Vagheggiando sì rara beltà . )

Precedete i miei passi alla Reggia;  
Non mi scordo il dover, l'amistà.

*Coro*

Ah! t'affretta, ritorna ove splende  
Tua sublime real maestà.

## SCENA II.

*Elena, Serano, indi Uberto.*

*El.* V a, non temer; ah! vola  
Del padre in traccia. Egli tornar promise  
Pria della pugna, e il termine già scorre  
Che al ritorno prefisse.

*Ser.* Calma l'affanno: ad appagarti io volo.  
Abbi cura di te.

*El.* Da quanti mali <sup>parte.</sup>  
È straziato il mio cor!

*Ub.* Nume possente! (*ravvisandola.*)  
Tu arridi a' voti miei.

*El.* Ah! ferma! Un uom? si sfugga...

*El.* E chi sei tu?

*El.* E chi? Non mi ravvisi?

*Ub.* Cure ospitali  
Mi prodigò la tua bell'alma.

*El.* È vero.  
*Ub.* Sì: per te, mio tesoro, in tali spoglie,  
Che al guardo altri celar mi fanno, in questa  
Inospita caverna  
Mi guida un cieco amor.

*El.* Da me che chiedi?  
Qual nutri in petto ardire?

*Ub.* Lascia ch'io possa a te il mio core offrire.

*El.* Intempestivo ardor!

*Ub.* De' tuoi bei lumi  
Chi resiste al poter? e chi vederti  
Può senza amarti?

*El.* Oh! quanto  
Mi fai pietà!

*Ub.* Pietà tu senti? Adunque  
Spera mercede il mio cocente ardore.

*El.* Ah! nol poss'io! Non è più meco il core!

*Ub.* Come?

*El.* Giova a te dirlo. Amor mi strugge  
Pel mio Malcolm: del padre ad onta ancor  
A lui giurai mia fè, che all'aborrito  
Rodrigo già promise la mia mano.

*Ub.* Che sento! Adunque invano  
Sperai trovar sollievo al mio dolore?

*El.* Mi fai pietà, ma non ho meco il core.

*Ub.* Elena, dunque addio:  
Trionfi la virtù; dell'amor mio,  
Benchè spregiato, un pegno  
Io vo' lasciarti, che di me sia degno.

*El.* E qual?

*Ub.* Da río periglio

Salvai di Scozia il Re: compenso ei diemmi,  
Il suo gemmato anello, ed io te l'offro.  
(*Le dà l'anello, ed Elena lo prende.*)

Se mai destino avverso  
Di te, del padre e dell'amante i giorni  
Minaccia; al Re tu ti presenta: appena

*Ez.* La gemma mostrerai  
Grazia per tutti dal suo core avrai.  
Nell'accettar tal dono,  
Perchè amarti non posso,  
Me stessa accuso; ma se non rispondo  
Al tuo tenero amor, vivi sicuro,  
Grata a te sono, ed amistà ti giuro. (*parte.*)

## SCENA III.

*Rodrigo e detto.*

*Rod.* Cielo! Che vidi! ad un ignoto insieme  
La sposa di Rodrigo!... e tu chi sei?  
Perfido!

*Ub.* Oh mio furor!

*Rod.* Sei tu del Clan? Non sembri alpino.

*Ub.* Ne abborro  
L'infusto nome.

*Rod.* Dunque!...

*Ub.* Del Re seguace...

Il son.

*Rod.* Che ascolto? incauto!

*Ub.* E tal mi son che te non teme, e quanti  
Perversi ha il Re nemici.

*Rod.* Tant'osi?... E a me lo dici?...

*Ub.* Io non ti temo.

*Rod.* Il temerario ardire  
Vedrem se ostenti ancor presso al morire.  
Figli di guerra, uscite (*escono gli armati.*)  
Da' vostri agguati... Or serba, (*ad Uberto.*)  
Se il puoi, l'usato orgoglio.

*Ub.* Inerme, e solo  
Mi assalisci, o codardo? Ah! se un acciaro  
Avessi...

*Rod.* Eccoti un brando: olà, cessate;  
(*a suoi seguaci.*)

Io basto onde punir cestui; sol io  
Debbo nel sangue suo  
L'onte mie vendicar. Alla tenzone  
Vieni, fellow: ti sfido.

*Ub.* Dell'ira tua, del tuo furor mi rido.

Ah! vieni: nel tuo sangue  
Vendicherò le offese:  
Se un cieco ardir t'accese,  
Estinguero saprò.

*Rod.* Or or vedrai qual chiudo  
Giusto furor nel seno:  
Un folle orgoglio appieno  
In te punir potrò.

*Rod.* Qual gioja! All'armi, all'armi.  
*a 2* { Il traditor già parmi

*Ub.* Veder trafitto al suol.

## SCENA IV.

*Elena e detti.*

*Ez.* Ahimè! fermate... udite;  
Solo il mio cor ferite,  
Che più non regge al duol.

*Rod.* { Che fiero punto è questo!  
L'indegno è a me d'innante.

*a 2* { Ah! l'ira in tale istante  
Tutto avvampar mi fa.)

*El.* (Che fiero punto è questo!  
S'infosca il lor sembiante.  
Ahi! troppo in tale istante  
L'ira avvampar li fa.)

*Rod.* Ah! seguimi. (*ad Uberto.*)

*Ub.* Ti seguo.

*Rod.* Son pago alfin.

*El.* T'arresta. (*a Rod.*)

*Rod.* Vanne. (*ad Elena.*)

*El.* Che pena è questa,  
Che atroce crudeltà!  
Perchè da te mi scacci?  
Qual barbaro furore  
Così t'accende il core  
Che vaneggiar ti fa?

*Rod.* Ah! scostati! e che brami? (*ad El.*)

*Ub.* T'affretta. (*a Rod.*)

*El.* Che mai sento?

*a 3.* { Più barbaro tormento  
Di questo non si dà.

*El.* Deh! per pietà!...

*Rod.* Mi lascia.

*El.* Non cedi al mio cordoglio?...

*Rod.* Punir l'audace io voglio:  
Sdegno ei mi desta e orror!

*Rod. Ub.* (Fra tante smanie e tante  
Quest'alma mia delira;  
Vinta è pietà dall'ira;  
Spira vendetta il cor.)

*El.* (Quest'alma che delira  
Sui labbri miei già spira;  
Sento mancarmi il cor.)

(*Rod. ed Ub.* partono per un lato,  
*Elena* li siegue coi Guerrieri,

## SCENA V.

*Albina*, indi *Malcolm*, poi *Serano*;  
in fine *Coro di Alpini*.

*Alb.* Quante sciagure in un sol giorno aduna  
L'avverso Ciel per tormentare un core!  
Elena sventurata!  
Per quanti cari oggetti  
Palpitai ti vegg'io! nè splende in cielo  
Raggio di luce a dissipar quel velo,  
Che copre il tuo destin!

*Mal.* Elena... ah dimmi,

Dov'è?

*Alb.* Di questo speco  
All'ingresso non era?

*Mal.* Ah! no...

*Alb.* Del padre  
Serve al cenno così? qui preservarla  
Credea dall'ira ostil.

*Mal.* Ah! serve intanto  
Terribil pugna: han le reali schiere  
Penetrato nel Clan: Rodrigo istesso  
Con ignoto Campione  
È a singolar certame. Un cor pietoso  
Mi fe' sperar che qui trovata avrei  
Elena mia: salvarla, o in sua difesa  
Perir volea.

*Alb.* Mosse le piante al fianco  
Del fedele *Serano* e poi...; ma... vieni,  
(*a Serano che giunge.*)

Dimmi: e teco non riede  
La figlia di Douglass?

50  
*Ser.* Del padre in traccia  
 Un suo cennio mi trasse: il vidi ... oh Dio!  
 Smarrito in volto ... ah vanne ...  
 Vanne, disse, alla figlia, e la difendi.  
 Dille, che al Re m'invio: se la mia morte  
 Può placar l'ira sua; se in questa guisa  
 Pace alla patria mia donar mi è dato,  
 Dille, che il mio morir troppo è a me grato.  
*Mal.* Come!  
*Alb.* E ad Elena tu? ...  
*Ser.* Tutto narrai,  
 E già fuor di sè stessa  
 Corre alla Reggia.  
*Alb.* Oh sciagurata! o pena!  
*Mal.* Ah tu il sentier m'addita,  
 Che segnò l'infelice ...  
*Ser.* Al par del lampo  
 Dal guardo mio sparì.  
*Mal.* Che disse? Che ascoltai? ... Stelle spietate!  
 E a tante pene i giorni miei serbate? ...  
 Oimè! sbandita è dal mio cor la calma...  
 E spiro ancora? e nodi  
 Questa misera vita ha sì tenaci  
 Che a scioglierli non basta  
 Tanto dolor!... Ah! perchè mai, s'io perdo  
 Elena, il mio tesoro, ancor non oso  
 Affrettar l'ora estrema a tanti guai?...  
 Che bel morir!... Ah, si risolva omai!  
 M'ha rapito il fato avaro  
 Quanto al mondo a me fu caro:  
 Altro ben per me non v'è;  
 Più non splende il Sol per me.  
*Guerr.* (di dentro). Douglàs... Douglàs... ti salva!

*Alb. Ser.* Quai voci!  
*Mal.* E chi s'avanza?  
*Guerr.* (fuora. Douglàs dov'è?) Che avvenne?  
*Mal.* Ah! più non v'è speranza ...  
*Guerr.* Cadde Rodrigo estinto.  
*Alb. Ser.* Avverso Ciel!  
*Guerr.* Ha vinto  
 Di Scozia il Re ...  
*Mal.* Che sento!  
*Guerr.* Ne inseguie, e dà spavento  
 L'altero vincitor.  
*Mal.* Ciel tiranno! — A tanto affanno  
 Non resiste il mio valor.  
 Sarai paga, avversa sorte;  
 Andrò morte — ad incontrar.  
*Guerr.* Ah! più scampo avversa sorte  
 Or non lascia a noi sperar.  
 ( *Mal.* parte co' Guerrieri. )

## SCENA VI.

Stanza della Reggia di Stirling.

Giacomo, Douglàs da guerriero, ma senza elmo  
 e spada, Guardie; in fine Bertram.

*Giac.* E tanto osasti?  
*Dou.* Io mi presento, o Sire,  
 Volontario al tuo piè. Grazia non chieggio  
 Pe' giorni miei. Di sanguinosa guerra  
 Arde per me la face, e la mia morte  
 Basta a spegnerla appieno. Ah! su la figlia,

E su quanti, pietosi al mio destino,  
Mi difesero in campo,  
Scenda la tua clemenza :

*Giac.* E quale oggetto  
Sotto ignote divise  
Te condusse al torneo che celebrava  
La mia vittoria? Audace! A che ostentarmi  
Tanto valor, tutti atterrando i prodi,  
Che venner teco al paragon dell'armi,  
E in aperta tenzon!

*Dou.* Sperai destarti  
Delle antiche mie gesta  
Rimembranza così. Giacomo solo  
Del precettor, che l'eduçò alla gloria,  
Riconoscer potea gli usati modi  
Nel battagliar.

*Giac.* Ma a cancellar non basta  
I tuoi falli un tal passo. Olà serbate  
Al mio sdegno costui.

(alle guardie che circondano Douglàs.)

*Dou.* Lo merto : attendo  
In pace i cenni tuoi. Figlia infelice!  
Sol mi è grave il morir, perchè lasciarti  
Deggio misera e sola.

*Giac.* E ancor non parti?  
(Douglàs si ritira.)

Quanto all'alma tu costi  
Simulato rigor! son ne' miei lacci  
I più forti nemici... ah! se Malcolm...  
Se quel rival...

*Ber.* Signor, parlarti brama  
Donna, molle di pianto, e quella gemma,  
Che ornò tua destra, a me mostrando...

(E' dessa!)

*Giac.* Venga, ed a lei si taccia  
Ch'io sono il re. Ti attendo alle mie stanze.  
Quanto voglio saprai.

*Ber.* Vado. (parte.)

*Giac.* Quale distanza  
V'ha dal mio core al tuo, donna, vedrai.]

(entra.)

### S C E N A VII.

*Bertram introduce Elena.*

*Ber.* Attendi: il Re fra poco  
Ti ascolterà. (entra nelle regie stanze.)  
*El.* Reggia, ove nacqui, oh quanto  
Fremo in vederti! alle sventure mie  
Tu fosti culla! assai di te più caro  
Mi era l'albergo umil, dove or nel padre,  
Or nell'oggetto amato  
Pascea lo sguardo, e lor posava allato.  
Ma qui solal Ov'è il Re? Chi al regio aspetto  
Mi guiderà? Se il generoso amico  
Non m'ingannò, del genitor la vita,  
Di Malcolm, di Rodrigo  
Spero salvar... Che sento!  
Qual soave armonia! che bel concerto!

*Giacomo canta dalla sua stanza.*

Aurora! ah! sorgerai  
Avversa ognor per me.  
Di Elena i vaghi rai  
Mostrarmi... oh Dio! perchè!  
E poi rapirmi, o barbara!  
Quel don, ch'ebb'io da te?

54

*El.* Stelle! sembra egli stesso! ah! qual sorpresa?  
Nè mi pose in obbligo?  
Di me si duole! e che sperar poss'io?

### S C E N A VIII.

*Comparisce Giacomo; Elena va frettolosa  
ad incontrarlo.*

*El.* Eccolo ... amica sorte  
Ti presenta a miei voti,  
O generoso cor!

*Giac.* Da me che chiedi?

*El.* Il tuo don non rammenti? Ah sì, tu stesso  
Mi guida al Re.

*Giac.* Tu lo vedrai.

*El.* Alla impazienza mia: di un breve istante  
Perdona  
Non indugiar: sacro dover di figlia  
Al trono m'avvicina.

*Giac.* Ebbeu, tu il vuoi?  
E chi sa opporsi a' desiderj tuoi?  
*Fa un cenno, e tosto aprendosi il fondo  
fa scoprire la sala del trono.*

### S C E N A U L T I M A .

*Bertram, Grandi e Dame, che circondano il Trono;  
indi gli Attori, che verranno enunciati.*

*Coro* Imponga il Re: noi siamo  
Servi del suo voler.  
Il grande in lui vantiamo,  
Il padre ed il guerrier.

55

*El.* Ah! che vedo! qual fasto!... Ma fra tanti  
Il Re dov'è?... Saresti mai!... gran Dio!  
Deh! avvera i dubbi miei...

*Giac.* Il Re chiedesti; e al fianco suo tu sei.  
(indicando sè stesso.)

*El.* Tu stesso? ah qual sorpresa! A' piedi tuoi...

*Giac.* Sorgi, l'amico io son: di mie promesse  
Il fido esecutor: parla, che brami?

*El.* Ah! non lo ignori .... il genitor ....

*Giac.* Ebbene....

Il padre è reo, ma alla sua figlia il dono ...  
Vieni, Douglàs.. l'abbraccia.. io ti perdon...  
(ad un suo cenno vien fuori Douglàs.)  
Venga Malcolm.

*El.* Ah Sire...

*Giac.* Alcun non osi

Chieder grazia per lui.

*El.* (Come salvarlo?)

*Mal.* (Elena! oh rio destin!)

*Giac.* Giovane audace!  
A me ti appressa: un traditor degg'io  
Punire in te...

*Mal.* Ah! Prence il fallo mio...

*Giac.* Pietà non merta, e dell'error ben degna  
Avrai tu pena.... Ah sorgi, e questo sia  
(depone la sua ostentata fiera...  
alza, lo abbraccia, e gli appende al  
collo la sua gemmata collana.)

Pegno del mio favor. Porgi la destra....

Siate felici; il Ciel vi arrida.

(unisce le destre di Elena e di Malcolm.)

*El. Mal. Dou.*

*Ber. Coro.* Oh Re clemente!

Oh stelle!

*Giac.*

Altro a bramar vi resta?

*El.* No.. Sire.. Qual piacer!.. qual gioja è questa!

Tanti affetti in un momento

Mi si fanno al core intorno ,

Che l'immenso mio contento

Io non posso a te spiegar .

Deh ! il silenzio sia loquace ...

Tutto dica un tronco accento ...

Ah ! Signor ! la bella pace

Tu sapesti a me donar .

*Tutti col Coro .*

Ah sì . . . torni in te la pace ,

Puoi contenta respirar .

*El.*

Fra il padre e fra l' amante ,

Oh ! qual beato istante !

Ah ! chi sperar potea

Tanta felicità !

*Tutti .*

Cessi di stella rea

La fiera avversità .

*Fine del Melodramma .*142056  
142056